GALLERIA TEATRALE

TEATRO

DI

LEOPOLDO MARENCO

VOL. I.

CELESTE

CELESTE

IDILLIO CAMPESTRE

IN QUATTRO ATTI IN VERSI

DI

LEOPOLDO MARENCO





MILANO 1868
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

TIP. GUGLIELMINI.

A Te

Da cui me ne venne il pensiero.

PERSONAGGI

CELESTE.
BRIGIDA.
BETTINA.
FERDINANDO.
PAPA' GREGORIO.
LORENZINO.
DON AMBROGIO.

Contadine e Contadini che danzano e cantano ma non parlano.

La scena è in un villaggio sui colli delle Langhe in Piemonte.

ATTO PRIMO

A destra dello spettatore il fianco d' una casa campestre con balcone in legno a cui si giunge per mezzo d'una scala parimente in legno, che parte dall' aja e rasenta il muro della casa; nel fondo un' amena collina con stradicciuola praticabile e tortuosa che conduce fin quasi davanti la casa. A manca, sul pendìo della collina, una rustica colonna su cui sta dipinta l'immagine della Vergine. Si odono, a qualche distanza, uno scampanare allegro, e voci di evviva di quando in quando. Manca un'ora al tramonto del sole.

SCENA PRIMA

Brigida, poi Papà Gregorio.

Due contadine apparecchiano per il ballo nell' aja e vanno e vengono continuamente dalla scala portando sedie, panche, bicchieri e fiaschi di vino.

Bri. Oh! Sentite che allegro scampanare
Fa quel buon vecchio sacrestan di Rodi

Sul passaggio agli sposi! Affeddiddio!
Così bel giorno non credea vederlo.
(*alle contadine*).
Su, su, le mani attorno! Un' altra panca
Qui rasente la siepe: un par di scranne!
Crescon gli evviva? I fiaschi ove li hai posti?
Qua... qua... presto! i bicchieri e la focaccia!

P. Greg. (*appoggiato alla gruccia compare sull'alto del colle.*

Mamma Brigida! ohè!

Bri. Papà Gregorio!

P. Greg. Se li vedeste, saran più di cento
E saltano che pajon cavrioli
Giù dai dirupi.

Bri. Son vicini?

P. Greg. Al noce
Di san Giuseppe. (*scende dalla collina*).

Bri. Eccoci pronti — Grazie!
Non lo posso ed avrei pur la gran voglia
Di salir la collina! Oh fosse viva
La mia Lena! Foss'io morta in sua vece,
Vedrebbe il gaudio della sua figliuola!
Per nudrirci ambedue, povera Lena,
Tu sei morta di freddo e di fatiche!

P. Greg. (*entra nell'aja*).
Corbezzoli la Brigida! Vi siete
Posta in sul dosso la ricca gualdrappa...
Quanti ciondoli!... ohè, dico! badate
Che la Betta non n'abbia a ingelosire.

Bri. Bel compare davver! Mancarci in questo
Giorno solenne!... Andate là: ne ha pianto
Di rabbia e di dolor la mia figliuola.
Ma dove diavol vi cacciaste? Invano
Si frugò per trovarvi in ogni parte.

Ben vi sta che perdeste un lauto pranzo
E un' ora d'allegria... proprio ci ho gusto!

P. Greg. Oh se sapeste! Se sapeste! Anch'io
Sento il cor che mi scoppia dalla gioja.

Bri. Veramente? Anche voi?

P. Greg. Sì... Ma ho giurato
Di tacer... tacerò.

Bri. (*con malizia*). D'onde venite?

P. Greg. Da Torino.

Bri. (*come sopra*). Non solo... Indovinai?

P. Greg. Non so nulla.

Bri. (*come sopra*). Tenetevi il segreto:
Qua la man: ci mancaste e vi perdono.

P. Greg. È in casa la Celeste?

Bri. In casa. Aspetta
L'arrivo degli sposi. Era sì stanca
Che io la persuasi a non seguirli. È dessa
Che in dosso mi ponea, come voi dite,
Questa ricca gualdrappa; eppoi vedrete
Che bel abito bianco alla figliuola!
E le volle calzar con le sue mani
Fin le lucide scarpe, e le ha donato
La collana che fu già di sua madre.
La chiamaron Celeste, il nome solo
Che fosse pari al suo candor! Non credo
Altra Santa nel Cielo a Dio più cara.
Se non era di Lei che ci raccolse,
Che sarebbe or di noi? Vi ricordate,
Nevver, compare?

P. Greg. To'! se mi ricordo?
E non son io che vi trovai quel giorno
Dal freddo e dalla fame irrigidite,
Quasi sepolte nella neve?... A questo
Casolar vi condussi...

Bri. E da quell' ora
Seco ci volle, e fu l' angiolo nostro.
Come la Betta usa chiamarmi anch' essa
Nonna Brigida e a lei dice sorella!

Le voci di evviva si sono avvicinate e si ode un canto in lontananza accompagnato da un clarino e quattro violini.

Voci che cantano in lontananza.

Vivan gli sposi
E l' allegria
Dei nostri cor.
Viva l' amor!

Bri. O bravi! o cari! anche i violini? Io sento
La vecchiaja sparir.
P. Greg. La balleremo,
Se il volete, anche noi la monferrina.
Poco men di due secoli, per Dio!
Gireran come il trottolo sull' aja,

Voci di dentro.

Vivan gli sposi! Vivano cent'anni!

La comitiva spunta sulla collina. Prima sono gli sposi; dietro loro contadini che cantano, saltano e suonano allegramente,

Le bianche Margherite
Le fan ghirlanda al crin,
Non è di lei più bella
La stella del mattin.

Gemma di lei più rara
Nessun la possedè,
Bettina è tanto cara
Da far felice un re:

Vivan gli sposi
E l' allegria
De' nostri cor...
Viva l' amor!

Di lieti canti
Suoni la via
Sparsa di fior...
Viva l'amor!

Voci. Viva Lorenzo!
Altre voci. Evviva la Bettina!

SCENA SECONDA

Papà Gregorio, Brigida (sul davanti).

I contadini, preceduti dagli sposi Lorenzino e Bettina, scendono verso la scena. Celeste compare al balcone ed agita festivamente la pezzuola verso gli sposi.

Lor. *(dalla collina vedendo Celeste).*
Viva la perla del villaggio! Amici,
Viva Lei... La Celeste!
Tutti. Evviva. Evviva!
(agitando i cappelli).
Cel. Grazie! Grazie!... Il Signor voglia donarmi
Come questo altri dì, del gaudio vostro
Tanto felici. Brigida, tu piangi?
Bri. Dal piacer.
Cel. Buona Brigida!
Bri. Voi buona,
A cui solo lo debbo, angiolo nostro.

Ricomincia la musica. Mentre Celeste discende dal balcone la comitiva nuziale giunge saltando e gridando nell' interno dell' aja.

Bett. (*in abito di sposa correndo incontro a Celeste*).
O sorella!
Cel. (*a Lorenzo*) Si può, dite, abbracciarla?
Non farete il geloso?
Lor. A un patto solo:
Che io ve lo renda in vece sua l'abbraccio.
Cel. Che bel matto! Su via...
Mentre gli porge la guancia, lo afferra per un'orecchio.
Ma siamo intesi?
Lor. Ahi! ahi! ahi!
Cel. Di strapparvelo prometto,
Bricconcello, se avvien ch'io la sorprenda
Con le lagrime agli occhi...
Lor. (*a Bettina*). E'? che ne dici?
Bett. Ci starà sodo?
Lor. Il credo.
P. Greg. Eh! Galeotto!
Bri. Ma gli è un caro figliuolo, il Lorenzino!
E poi si amano... e poi...
Lor. Brava la nonna!
P. Greg. Va pur là... va pur là... T'acconcieremo
Noi della vecchia armata, a suon di grucce,
Se ancor t'aggiri, farfallone, intorno,
Com'era tuo costume, ad ogni gonna
Che non puzzi la vecchia a un par di miglia.
Cel. Ah! siete voi Papà Gregorio? A voi
Nè una fetta darem della focaccia...
P. Greg. Nè un gocciolo di vino... eh! l'ho capita!
Cel. Brutto cattivo! S'è freddato il pranzo
Nello aspettarvi.
Papà Gregorio le porge la mano supplicando.
Eh! no, non ve la stringo...
Bel granatier che manca alla consegna!

P. Greg. Mille cannoni!... E da qui un po'scom-
(metto
Mi darete la man voi per la prima.
Cel. No! No! No!
P. Greg. Sì! sì! sì!
Cel. Ben — la vedremo.
Lor. Ma intanto che si fa? Le nostre gambe
Non c'è più modo di tenerle ferme,
E il sol tramonta, ed io ci ho la gran voglia
Di tenermelo stretto in fra le dita
Il corpiccino della mia Bettina.
Dunque « *allons* » come dice il granatiere,
La monferrina!... Al posto!

Tutti i contadini si dispongono per la monferrina, Lorenzino e Bettina figurano nel mezzo, Papà Gregorio, la Brigida e Celeste rimangono in disparte.

Eccoci pronti.
En avant! La musicche!

I violini cominciano le prime battute della monferrina. I ballerini hanno appena fatto i primi passi quando arriva sulla scena don Ambrogio, e poco dopo Ferdinando.

SCENA TERZA

Detti, don Ambrogio, poi subito Ferdinando.

All' arrivo di don Ambrogio s' interrompono le danze.

Cel. (*avanzandovisi incontro*). Oh don Ambrogio!
D. Amb. Vi conduco, se manca, un ballerino.
Lor. Ballereste anche voi?
D. Amb. Io? chè? ti pare?

Lor. Chi dunque?

Ferdinando entra in questo momento. È vestito da sergente de' bersaglieri, ed è decorato al petto da una medaglia d'oro.

Fer. Amici!

Tutti. Nando?

Fer. Alle tue nozze
Non m' inviti — da me penso invitarmi.

Bri. Ma bravissimo!

Tutti Evviva!

P. Greg. Eh! che ragazzo,
Che ragazzo coi fiocchi!

D. Amb. E dite pure:
Che faccia di soldato... e che soldato!
Guardate veh! come gli brilla al petto
Quella medaglia!

P. Greg. Una medaglia d'oro!

Lor. Corbezzoli! è sergente!

Fer. (*modesto sorridendo*). Oh! basta! basta!

D. Amb. Su: facciamogli un brindisi!

Bri. (*a due contadine*). Qua presto,
La focaccia, i bicchieri!

La focaccia è distribuita in giro. Bettina presenta il bicchiere a Ferdinando.

Fer. Grazie! grazie!
Che bella sposa!

Lor. Eh! noi ce ne intendiamo.

P. Greg. (*additandogli Celeste, la quale nello scontrare i suoi sguardi si è fatta vermiglia*).
Ma tò... ma guarda... gli occhi hai nella nuca?
È la Celeste.

Fer. Lei? La Celestina?

Cel. Io... sì... la Celestina.

Fer. E v'avrò fatto
Cento volte ballar sulle ginocchia!

Vi ho lasciato bambina — or son dieci anni,
Dacchè partii soldato; e da dieci anni
Oggi la prima volta, ho riveduto
Le mie verdi colline e la chiesuola
Dove il morto Pievan m'ha battezzato,
E la casetta ove dormii fanciullo,
Dove morian da me non riveduti
Il padre mio... la madre mia...

P. Greg. (*volendo sormontare la commozione*).
Ragazzo!...

Fer. Dove abbracciai, lo sa Iddio con qual gioja,
Il mio buon nonno. (*lo abbraccia*).

D. Amb. Onore ai valorosi!

Tutti toccano il bicchiere con Ferdinando.

Tutti. Onore!

D. Amb. E adesso tu ci dei narrare
E il come e il quando te l' hai guadagnata
Quella bella medaglia. Io vado matto
A sentir che, per bacco, anche da noi
Si sa menar le mani.

Fer. Un'altra volta;
Or lasciate che ballino gli sposi.

Lor. Ma che ballar? Ce ne scappò la voglia.
Narraci il fatto. Ci dovea far caldo
Fra le palle, m'immagino.

Fer. Un pochino.

Bett. Ci stavate a sentirvele fischiare
Negli orecchi? Ma se una vi cogliea?

Fer. Addio bel tempo! Non avrebbe colto
Forse un altro in mia vece. Eh... c'è del posto
Laggiù da seppellir tutto il contado.
Avrei dormito l' ultimo mio sonno
In buona compagnia. Papà Gregorio,
Quando venne a trovarmi il giorno innanzi

Che io partissi pel campo... eppoi vel dica —
Eccolo lì — quel che mi disse allora.
P. G. Corpo d'una spingarda! E che gli ho detto
Che dir non gli dovessi! In mille brani
Fatti squartar... non piangerò;... se torni
Dal campo come un vil, sappilo, questo
Logoro avanzo della grande armata
Ha per le sue cervella, in fondo al sacco,
Una buona cartuccia... or va con Dio.
Bri. Misericordia!
P. Greg. E questa mane io piansi
Nel baciargli sul petto una medaglia!
Fuorchè due volte non avea mai pianto.
A Waterloo la prima — era di rabbia!
E la seconda il giorno che m'han detto:
« L'imperator morì! »
D. Amb. Ma noi frattanto
Stiam qui aspettando il tuo racconto.
Fer. In poche
Parole me ne sbrigo. Era il mattino.
Al di quà della Sesia, in terra stesi
E col cielo per tenda, si dormiva,
Figuratevi, un sonno più tranquillo
Che non si dorma sopra un buon fenile.
All'improviso... battono i tamburi,
Squillan le trombe. « All'armi! all'armi! » In piedi
In men che io non lo dico, eccoci pronti!
« Sono i croati » « no, son gli ungaresi... »
Grida l'un, grida l'altro e « benvenuti »
Gridasi in coro... e poi via come il lampo
A veder se croati od ungaresi...
Più vicino, men facile è sbagliarsi.
D'ambo le parti della Sesia tuona,
Che par cosa del diavolo, il cannone!

Scoppiano bombe... fischiano le palle,
E cadon spesse come la gragnuola,
Proprio di quella che il Signor ci manda.
Chi un braccio perde, e chi perde la testa...
Questi una gamba e quegli tutte e due...
Gridano tutti « Avanti! » — anco i feriti.

Bri. Oh! chè orrore! che orror!

P. Greg. No, no, la vecchia!
O presto o tardi già non la si scappa
La Beffana. Val meglio in una palla
Scontrarla, e in campo, e zaffette, in un amen,
Che in un lento catarro o sotto ai ferri
D' un babbeo di cerusico, nel letto.

Fer. Avanti dunque!... Col fucil levato
Sopra la testa, nella Sesia a guado
Per toccar l'altra sponda. In questa, a passo
Di corsa, i zuavi nella Sesia anch'essi!
Bravi soldati!... E allora a chi più corre,
A chi più presto arriva... Anche Vittorio,
V'entra anche lui col suo cavallo, e grida:
« Bersaglieri!... su... su... alla bajonetta! »
La sponda è guadagnata... A destra, a manca,
Or di punta, or di calcio, or di traverso,
Meniam giù colpi, che parea venuto
A que'brutti tedeschi il finimondo.
Già disperati voltano le spalle...
Noi dietro e dalli! fin dentro le vie
Di Palestro!... Dai tetti e dai balconi
Ci tempestano, e noi... su per le scale!
A corpo a corpo e coi pugni e coi denti!
Era una mischia sanguinosa... orrenda...
Ma finalmente la vittoria è nostra.

Bri. A voi non ne toccò delle ferite,
Grazie a Dio, non è ver?

Fer. Tre solamente,
E tutte e tre di sciabola. Mi slancio
Per strappar la bandiera a un ufficiale,
Ed ei mi mena un buon fendente al braccio.
Io col sinistro gliel afferro... In quella
Due lancieri mi piombano alle spalle,
E mi picchiano giù due sciabolate...
Cel. O mio Dio! (*con grido di raccapriccio*).
Fer. (*dopo essersi fermato un momento a guardarla scosso dal grido ch' ella diede*).
Stramazzai come per morto,
E vi so dir l'avrei passata brutta
Se giungean men veloci in quel momento
Quattro fieri zŭavi a liberarmi.
P. Greg. La bandiera?
Fer. Ci avrei prima lasciato
Mille volte la vita! Era ancor stretta
Nel mio pugno, per Dio, quando m'han tolto
Sulle lor spalle i miei liberatori.
Dessa fu che mi valse, io non so come,
Questa medaglia. Non avrebber tutti
Fatto lo stesso in vece mia? Fortuna
Me la fece veder prima che agli altri.
P. G. Adagio un po'... Come da zuppa a zuppa,
Fra valore e valor c' è differenza;
E la medaglia fu ben guadagnata.
Corpo d'una granata!... In tutto ammetto
Che mi si possa dir: « Nonno, tacete;
La teoria cangiò; si fa il soldato
Oggi non più come a' dì vostri;... adesso
Gli è un altro par di maniche ». Sì certo;
Eh lo credo! Va là;... scarabocchiate
Oggi al par de' notari... A tempi nostri
S'avea le mani in ben altre faccende

Con quel grand'uomo... Ma se poi mi parli
Del modo di picchiar proprio sul sodo,
Io ne so quanto un generale — e dico:
La tua medaglia fu ben guadagnata,
E.... mille bombe! te l'avrebbe detto
Lo stesso imperator se fosse vivo.

Lor. Dunque un altro bicchier. Nando, io lo vuoto
Per gli eroi di Palestro, e pel tuo nome,
Tutto d'un fiato... Voi fate altrettanto.
(*Ai contadini*).

D. Amb. (*Alzando il bicchiere*).
Per la gloria d'Italia e pe' suoi figli,
Che al par di te son valorosi!

Tutti. (*toccando i bicchieri*). Evviva!

Cel. (*la quale sarà rimasta sul davanti con P. Greg.*)
La vostra man, Papà Gregorio.

P. Greg. (*dandole la mano*). Ed ora
Un goccioletto posso berlo anch'io
Del vostro vino?

Cel. (*con garbo*). E un gocciolo... ed un fiasco,
Oggi... domani... sempre. E perchè, dite,
Non condurlo con voi?

P. Greg. (*con malizia*). Chi?

Cel. Ferdinando.

P. Greg. Quando gliel dissi mi rispose: nonno,
C'è mio padre e mia madre che m'aspettano
Da ben quattr'anni che dormon sotterra:
Devo la prima visita al Sagrato.

Cel. (*stringendogli un altra volta la mano, dice commossa*).
Dio vel conservi così buon figliuolo!

Lor. (*dal fondo a Ferdinando*).
Sei l'ultimo arrivato alle mie nozze,
Ma tu la sposa bacierai pel primo.

E anche tu la Checchina e tu Nannetta
E la Celeste... tutte han da baciarti.
Animo dunque!

D. Amb. (*accorgendosi che non osano in sua presenza*).
Eh! sì! dopo dieci anni
Il soldato che torna ricoperto
D'onorate ferite, abbiasi il bacio
Del ben tornato al suo natio villaggio.

Celeste senza che gli altri se ne avvedano, entra in casa, e vi si ferma fino al momento in cui i contadini si dispongono a partire.

Bett. Di tutto cuore.

Lor. (*stropicciandosi le mani*).
Oh! oh! che fior di baci!

P. Greg. Senti che miele!

Fer. (*ha baciato Bett., Chech., Nann... si volge per baciar la Celeste, non la vede, fa un atto di sorpresa, quindi baciando con trasporto la Brig. dice*).
E a voi quattro che foste
L'amica di mia madre.

Bri. Ed io vi rendo
L'ultimo bacio che per voi mi diede.

Lor. Ma dov'è la Celeste?

Bri. Era qui dianzi.
Non vorrei... poveretta! Amici!... è tempo
Di lasciarle il riposo alla Celeste.
Le dolea forte il capo... or or la chiamo,
E partirem... Sta per cader la notte.
Celeste (*chiamando*).

Cel. (*ricomparendo*).
Che? Già mi lasciate?

Lor. È tardi.
Diman ci rivedremo.

Cel. Addio, sorella, (*l' abbraccia*)

Addio Lorenzo!... Fatela felice.
Bett. Addio!
Tutti. A domani!
Bri. (*a Celeste*). Tornerò fra poco.

Risalgono lentamente tutti la collina. La musica ricomincia. Ricominciano i canti e gli evviva che si perdono poi in lontananza. Celeste li segue collo sguardo, finchè tutti non sono scomparsi.

SCENA QUARTA

Celeste sola.

Sola!... Non so:... della continua festa
Sentia pur dianzi la fatica e un lungo
Di silenzio bisogno e di riposo.
Ed or... che è mai quello ch'io sento? Quasi
Che partiti non fossero vorrei.
Un'inquietezza... un turbamento... È strano!
Vengono e vanno e tornano i pensieri,
Ma tutti novi... insoliti. Mi sembra
Tante voci d'udir non prima udite,
E non le intendo... eppur mesta mi fanno:
La mia Bettina se n'è andata ed era
Così felice col suo Lorenzino.
Mi dicea, poveretta, alle tue nozze
Sarà ben altra l'allegria! prometti,
Che io stessa, io sola, ti porrò sul fronte,
Come tu a me, le bianche margherite...
Alle mie nozze? (*pausa*).
Oh che pensier son questi!
Proteggetemi voi Vergine Santa!
(*si rivolge alla Vergine*):
O smemorata! Al vostro altar non arde

La lampada, e la notte è già discesa.
Come potei porvi in oblìo? Comprendo
Or sì la strana irrequietezza, il folle
Mio delirar... Placatevi, o sovrana
Consolatrice d' ogni umano affanno!

Entra in casa, prende una lampada accesa e l'appende alla immagine della Madonna a cui s' inginocchia.

L' usata calma... i miei pensier sereni
Deh ridatemi voi!... Pace, v'imploro,
Al turbato mio spirito!

SCENA QUINTA

Ferdinando, Celeste.

Fer. (*compare dall' alto della collina, si avanza fino verso la metà di essa poi si ferma a contemplar Celeste*).

Ella prega!
Oh! se volasse nella sua preghiera
Il mio nome alle stelle! Oh come splende
La sua candida fronte irradïata
Dal chiaror della lampada votiva!
Com' è più bella in questo suo devoto
Atteggiamento! Oimè! qui mi condusse
Desìo e speranza di parlarle, ed ora
Sento venir meno il coraggio e tremo
D' accostarmele solo. Ecco finita
La sua preghiera.

Celeste si alza, bacia l' immagine della Vergine e ritorna tutta in sè raccolta verso casa. Quando sta per salir il secondo gradino della scala che mette al balcone, Ferdinando le si sarà fatto vicino.

Fer. (*sommessamente*). Celestina!
Cel. Voi,
Ferdinando?
Fer. Dall' alto io v' ho veduta
Pregar,... discesi a voi; sentia nel core
Il desiderio di vedervi... e ancora...
Di parlarvi.
Cel. Parlarmi?
Fer. (*mesto ma con affetto*). O Celestina,
Perchè scordaste che io già fui l' amico
Vostro più caro, in que' felici giorni,
In cui, bambina, correvate in cerca
De' fior più belli, per deporli a' piedi
Di Maria benedetta; allor che io stesso
Al sacro altar con le mie man solea
Levarvi?
Cel. È ver... non lo scordai.
Fer. Que' giorni
Ricordati in silenzio, oh! quante volte
Portaron, come la rugiada ai campi,
Un balsamo alle lunghe ore deserte
Dell' affetto de' miei!... Quando al natìo
Villaggio riederò, spesso io dicea,
Chi sa se ancor la rivedrò festiva,
La fanciulletta mia, dal suo balcone
Spiar la mia venuta impazïente?
Così bella vi feste! Io non v'ho tosto
Riconosciuta, è ver... ma lo potea?
Prima tanto ridente... or sì tranquilla!
Eppoi... nè un detto mi volgeste... un solo
Sguardo... e neppur mi concedeste il bacio
Del ben tornato che mi dier le vostre
Compagne;... vi celaste! Oh che v'ho fatto
Per spiacervi così?

SCENA SESTA

Celeste sola.

Quando Ferdinando, che si sarà voltato indietro due o tre volte, scompare dal colle, Celeste riapre il balcone e vedendolo scomparso discende lentamente fino all'ultimo gradino della scala su cui siede.

Le pareti m' ardevano la fronte.
Quivi l' aria è più fresca. Oh le mie stelle
Di che luce risplendono stanotte!
Per mille voci udir mi sembra il nome
Mio risuonar come chiamata io fossi!
Com' era bello! E mi dicea? che disse?
« Niun v' amerà com' io sento d' amarvi! »

Rimane estatica quasi in contemplazione dell' ultime parole profferite, e cala la tela.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

La stessa decorazione dell' atto primo.

SCENA PRIMA

Papà Gregorio — Ferdinando.

P. Greg. E dagliela col no! Guarda che stampo
Di bersaglier! Non l'hai capita ancora
Ch'aman d'esser pregate e sospirate,
Con tutte l'altre smancerie, fin queste
Che son nate al villaggio? Eh! babbuino!
Se dai le spalle a una prima ripulsa
Diran di te, che vero amor non senti,
E che le tieni in così poco conto
Da non perderci il tempo e la fatica.
Bada al nonno, ragazzo. Ei n'ha vedute
D'ogni paese e d'ogni età. Per bacco!
Con quel suo par di mostacchioni al vento,
Ti so dir che il tuo nonno era il più bello
Granatier dell'armata. Ebben, se avesse
Creduto al primo no d'una ragazza,
Neppur tua madre saria stata al mondo,
Per farti grande e grosso e scimunito.
Fer. Ah! voi non conoscete la Celeste.

Lasciatemi partir; nonno, credete,
Ella non m'ama, ed io l'amo già troppo.
P. Greg. Partir? partir? perciò che l'ami appunto
Non voglio che tu parta. È stato sempre
Questo il mio sogno: a te vederla sposa.
Lo so che è buona; un angiolo se vuoi;
Che nessun'altra le assomiglia; eppure
Anch'essa, come tutte, è naturale,
A dir di sì vorrà pensarci un poco.
Fidati a me...
Fer. Se fosse vero!... O nonno,
Temo che v'inganniate.
P. Greg. Ed avrai tempo
Di disperarti allor Qui è la Bettina
Col suo sposo. Lorenzo è un buon mattone
Tutto cuor, che per te porrà la testa,
Se fa d'uopo, alle fiamme. Ei potrà darci
Una mano; e la Brigida e fin anco
Don Ambrogio verrannoci in ajuto.
Dunque niente paura.

SCENA SECONDA

Lorenzino, Bettina e detti.

P. Greg. (*A Lorenzino*). Ah! malandrino,
Indiscreto, goloso! all' alba i galli
Calan cantando sull' uscio dell'aja,
E tu, sta in alto il sole, a mala pena
Abbandoni il pollajo?
Lor. Ci si stava
Così bene al pollajo!... e poi... sappiate,
La colpa non è mia — della Bettina.

Bett. Brutto bugiardo!
Lor. Provati a negarlo.
Vè vè che il viso le si fa di fiamma...
Bett. (*pizzicandolo.*) Le conti tanto grosse...
P. Greg. Andiamo, via!
Tagliam la colpa in mezzo: un po' per uno.
Eh! per bacco! Due giovani colombi,
La prima volta che sono appajati,
Non c'è che dir se stanno in piccionaja,
Le diciott'ore almen su ventiquattro,
A far l'economia del desinare.
Lor. Bravo papà Gregorio! L'hai sentito?
Bett. A quest'ora la nonna e la Celeste
Ci aspettano da un pezzo.
P. Greg. Andate intanto
Voi per la prima: verrà poi Lorenzo.
Debbo parlargli.
Bett. Vado ad aspettarti. (*via*)

SCENA TERZA

Papà Gregorio, Lorenzino, Ferdinando.

P. Greg. Lorenzo!
Lor. Ebben?
P. Greg. Come fratel tu l'ami,
Ferdinando, nevver?
Lor. (*a Ferdinando*). Puoi dubitarne?
Fer. Mai!
P. Greg. Dunque ascolta: hai da saper, Lorenzo,
Che se tu non l'ajuti egli è sul punto
Di diventarci matto o disperato.
Lor. Nientemeno? Ah scherzate!
Fer. Oh! no, Lorenzo,

Ha detto il vero.
P. Greg. È innamorato cotto...
Lor. Di Celestina.
P. Greg. Bravo!
Lor. Ella di lui!
Fer. Lo fosse!
Lor. È.
Fer. No, t'inganni...
Lor. È, ti ripeto.
P. Greg. Lo diceva ben io... Caspita!... Guarda
Se quel pezzo di giovane tarchiato,
Con tre belle ferite e una medaglia,
Lo si potrà incontrar da una ragazza
Senza che il cuor le batta la furlana.
Fer. Nonno, tacete: inutile lusinga
Questa vostra... e la tua, mio buon Lorenzo.
Lor. Io ho un naso, caro mio, ma un certo naso
Che ti fiuta gli amor più sotterrati,
Quasi fosser cipolle, a un par di miglia.
Mentre da un anno in qua di palo in frasca,
Ronzolando d'attorno alla Bettina,
Portavo paglie per formarmi il nido,
Le cento volte a' piè di quella santa,
Non veduto, ascoltai ch'ella pregava:
« Vergine Santa, fatemi la grazia
Di vivere e morir buona e devota,
Come visse e morì la madre mia.
Date il pane ai mendichi e la salute
Agli infermi!... » Ma poi, siccome i salmi
Finiscon tutti in gloria, ella finia:
« Riconducete al suo natìo villaggio,
E tosto, al nonno che l'aspetta, il mio
Compagno dell'infanzia,... Ferdinando! »
Se questo amor non è, vattelo a pesca

Dove l'amor si trovi.
Fer. Ella pregava
Per me, pel mio ritorno... e non m'inganni?
Era proprio il mio nome?
Lor. È chiaro e tondo...
E se vuoi più saperne, aspetta un poco.
(*andando sotto al balcone*).
Nonna Brigida! ohè!
Bri. (*di dentro*). Vengo
(*comparendo al balcone*). Chi chiama?
Lor. Calate giù... ma zitta...
Bri. Eccomi a voi.

SCENA QUARTA

Papà Gregorio, Lorenzo, Ferdinando, Brigida.

Lor. (*a Brigida*).
Fatevi un po' più in qua; siete sicura
Che di là non c' ascoltino?
Bri. Misteri?
La Celeste adagiata è su due scranne,
Perchè ha le membra alquanto indolenzite.
Jer sera, figuratevi, quand' io,
Dopo aver posto la Bettina in letto,
A lei tornavo — era già notte tarda —
La trovai... dove? Immaginate un poco,
Papà Gregorio.
P. Greg. Ad aspettarvi in casa
Dondolando così tra sonno e veglia,
Sopra la scranna.
Bri. Su que' due gradini

Addormentata, in fondo della scala,
A ciel scoperto... la imprudente... tanto
Di beccarsi un malanno. Io la svegliai,
La ricondussi in casa ed era triste
E muta e pensierosa... e non chiuse occhio
Tutta la notte... e sospirava...

Fer. E poi?

Bri. Io, che temea di febbre, accendo il lume
E pian pianino con li piedi scalzi
M'accosto alla sua stanza. Or, mentre un poco
Per origliar mi fermo, un'aria fresca
Dell'uscio mi ferì dalle fessure.
Pensai tra me: la spensierata forse
Non ha chiuso il balcone! Entro... e che vedo?
Con solo in dosso la camicia bianca,
Stava, poggiato il gomito al balcone,
A interrogar le stelle e mormorando
Non so che cosa... un mondo di parole.
Io la sgridai ben bene e quasi a forza
Ne la costrinsi a ritornar nel letto.
Certo il dolore di trovarsi sola
Senza la sua Bettina...

Lor. (*a papà Gregorio*). Eh? che vi pare?

P. Greg. Bella e capita! Amore e di quel bono!

Fer. O nonno, nonno, lo credete? Io sento
Riaprirsi il core alla speranza.

Bri. Dunque?
L'avea scordato, — mi vorreste dire
Il perchè mi chiamaste?

P. Greg. Ecco, sentite:
Quante volte tra noi del mio figliuolo
Parlammo, vi dicea, se il ricordate,
Egli par nato e fatto ad appajarlo
Con la Celeste, e voglia Iddio che torni

Presto e la veda, e ne innamori e faccia
Lieta di bimbi ancor la mia vecchiaja.

Bri. Se lo ricordo! Ebben?

P. Greg. Nando è tornato.

Fer. E la rividi e l'amo... Oh! come l'amo!
Tanto, vedete, che morrò... sì, nonno,
Ne morrò se non m'ama.

Bri. Ci vuol tanto
A dirglielo?

Fer. Gliel dissi.

Bri. E v'ha risposto?

Fer. Che m'ama, sì, come un fratello.

Bri. Eh baje!
Voi le credeste? Cose che si dicono.
L'abitudin che avea fin da bambina
Di chiamavi fratello. Ella, vedete,
Di voi parla ogni giorno e per voi prega,
E rifiutò, sappiatelo, le nozze
Con Giacomo Miranda, il milordino,
Con Stefano Goria, quel del mugnajo,
E perfino, perfin... ve la do in cento,
Con Domenico Tosti, il Gambalunga,
Quel dalle larghe costole, il più ricco
De' dintorni, che semina cinquanta
Staja di buon frumento, e tien l'inverno
Dieci coppia di buoi nelle sue stalle.
Andate là che a così buon partito
Mai non si dice un no, senza che il core
Non batta il *tic* e *tac* già per qualcuno,
Lontano, è ver, ma che può ritornare,
Per cui si prega che presto ritorni.

Fer. Oh! se sapeste qual piacer mi fanno
Queste vostre parole! O nonno, io sento
Che ne morrò di gioja.

P. Greg. Guarda, guarda!
Vuol morir dalla gioja... Ehi, dico, io credo
Che sia già meglio non tentar la prova.
Non se ne parli più delle tue nozze;
Faresti un bel marito — in cataletto.
Fer. Dicea così per dire.
P. Greg. Meno male.
Dunque attenti qua tutti.

Tutti si raccolgono in disparte attorno a papà Gregorio. Intanto Celeste è comparsa al balcone seguita da Bettina. Sta per scendere la scala, quando, accorgendosi che parlano di lei, si ferma ad ascoltarli dando di tratto in tratto sospiri e segni di rammarico.

SCENA QUINTA

Papà Gregorio, Brigida, Lorenzo, Ferdinando (in disparte), Celeste e Bettina (a metà della scala).

P. Greg. Io, come nonno
Del ragazzo, — ascoltatemi ben bene —
Alla Celeste mi presento; voi
Mi starete o comare, alle calcagna,
Per venirmi in appoggio; ala sinistra.
Tu Lorenzo, ala destra. Io formo il centro.
Se farà d'uopo, armata di riserva,
Verrai tu Ferdinando — Appena entrato,
Celeste, le dirò, c'è il mio ragazzo
Che vuol farvi sua sposa; e il mio ragazzo,
Non fo per dir, ma gli è un bel giovinotto,
Che par fatto per voi dalla sua mamma,
Buon' anima. Celeste in sulle prime
Arrossirà come una brace; allora
Toccherà a voi, comare, e a te Lorenzo...

Fuoco su tutti i punti e ben nudrito!
Quindi picchio sui vetri e tu figliuolo
Corri all'ultimo attacco. E'? che ne dite?
Bri. Che siete un vecchio furbo indemoniato!
P. Greg. Siam dunque intesi?
Fer. Io qui v' aspetto.
P. Greg. Andiamo.

Mentre s' incamminano verso la casa, Celeste che si trova già in fondo della scala li ferma molto dignitosa e non senza malinconia.

Cel. Papà Gregorio! A Dio sempre si volga
Sincera come a voi la mia parola...
Celeste è nata a rimaner fanciulla,
Deve fanciulla rimaner. Vel giuro,
Ferdinando, nessuno ha l'amor mio,
Niuno al mondo l'avrà. Potessi amarvi
Come sposo, credetelo, voi solo
Come sposo amerei... ma, ve lo dissi,
Come fratello debbo amarvi e vi amo
Come fratello.
Fer. Ah! lo sapea... L' udiste?
Non può... non vuol no, come sposo amarmi.
... Non lo potete?
Cel. Non lo posso.
Fer. Addio! (*per partire*).
P. Greg. Ih! che furia, ragazzo! Un po' di calma!
Voi siete nata a rimaner fanciulla?...
Belle parole... e non valgono un fico
All' età vostra. Per Iddio! Se foste
Zitellona, stecchita e con le grinze,
Tanto quanto vorrei metterla in pace
Che parlaste da senno. Ora, scusate
Veh, ma piuttosto avete a dirmi: ancora
Non penso a tor marito... ovver, non sento

Amor per Lui tanto che basti... Tutto,
Tutto, fuor questo del sentirvi nata
A rimaner fanciulla.

Bri. Ed ha ragione
Papà Gregorio; siete sola al mondo;
V'abbisogna un compagno; e Ferdinando
È buono, è bello, e vi ama e fu già il vostro
Più dolce amico.

Fer. Un tempo! un tempo il fui!
Ma dieci anni d'assenza... Eppoi chi sono
Per meritarmi l'amor suo? Insensato,
Che lo sperai, che l'ho creduto! Un altro
Di me più degno...

Cel. Oh Ferdinando! Il Cielo
M'è testimonio che io vi dissi il vero.
Non lo posso... nol debbo... Oh! Dio! vi basti.

Fer. Mi basta, sì; per farmi più infelice
Che altro dir mi potreste?... Non v'avessi
Mai riveduta! Addio! (*parte disperato*).

P. Greg. No!... Ferdinando!
Ascolta! ascolta! (*a Celeste*).
Siete in tempo ancora;
Deh! per pietà, salvatemi il figliuolo.
(*gli corre dietro zoppicando*).

SCENA SESTA

Celeste, Brigida, Bettina, Lorenzo.

Cel. Mio Dio! Mio Dio!

Lor. Pensateci... da buona!
Siate sincera, voi l'amate. Forse
Dubitereste che cessasse un giorno

Dall'amarvi?
Bri. Credetemi, Celeste,
Se fosse viva ancor la madre vostra...
Cel. La madre mia! (*da sè*).
Bri. V'avrebbe essa la prima,
Per desiderio di farvi felice,
Consigliato a sposarlo.
Bett. (*con impazienza*). E se non l'ama,
Perchè dovrà finger d'amarlo? Io penso
Che è del suo cor padrona e non comprendo
Questa vostra insistenza a persuaderle
Cosa che il cor non le consente; e certo
La madre sua...
Cel. (*come sopra*). La madre mia!
Bri. (*a Bettina*). Tu taci!
Cel. Ve ne prego, lasciatemi... Ho bisogno
Di restar sola.
Lor. Eppur l'amate!
Cel. (*battendo i piedi con impazienza*). Insomma!

partono tutti accorati dalla scena.

SCENA SETTIMA

Celeste, sola.

Or chi mi salva? Oimè! s'io lo rivedo
E dove e come troverò la forza
Per non dirgli... che l'amo? Oh chi sofferse
Dolor che al mio sia pari? Egli è partito.
Forse già m'odia... Fosse vero almeno

Ch'egli mi odiasse... L'odio suo? Mio core,
Perchè batti? Se romper ti potessi
Con le mie mani! L'odio suo!...

SCENA OTTAVA

Don Ambrogio, Celeste,

D. Amb. Celeste!
Cel. Ah! Don Ambrogio? A me vi manda il cielo.
D. Amb. Bontà divina! pallida nel volto...
Gli occhi stravolti... Hai la febbre, ragazza.
Cel. La febbre... sì, nè v'è farmaco umano
Che abbia virtù di spegnerla — lo sento.
Dio lo può solamente. Don Ambrogio,
Soccorretemi voi! Sto già coi piedi
Sugli orli d'un abisso.

qui si ferma a raccapezzare le idee. Dopo brevi istanti appare sul di lei volto il segno d'una risoluzione presa al momento. Don Ambrogio sta contemplandola in silenzio.

Io, lo sapete,
Benchè nata da rozzi campagnuoli,
Venni educata a signoril costume
Come amica alla figlia del marchese,
Quell'angiolo che andò sposa ad un conte,
Fa il terz'anno — ed è già tanto infelice.
La casa che vedete e un poderetto,
Formano il ricco patrimonio mio.
Casa e poder godrà fin ch'ella viva
La Brigida. Lei morta, ai poverelli
Sia la casa un ricovero; il podere,

Come a voi piacerà, frutti le messi
Per gli inetti al lavoro e alla fatica.
A me basta in un chiostro una celletta.
Ho bisogno di pace. O don Ambrogio,
Fate che io ottenga di poter la vita
A Dio soltanto consacrar... Foss'anche
L'ufficio di sorella portinara,
Pur che al mondo mi tolga e alle sue febbri,
Sarò lieta d'assumerlo... ma tosto...
Per la salute mia... ve ne scongiuro.
D. Amb. Oh che? Vuoi farti monaca? Da quando
L'hai tu deciso?
Cel. Da quest'ora appena.
D. Amb. Dunque pensaci meglio — Al chio-
(stro! al chiostro!
Tu libera cresciuta a spirar l'aura
Delle colline, a venerar l'eterno
Nelle sue eterne meraviglie... or credi
Lieve... possibil tanto il sacrificio,
Di scambiar questa immensa aria dei campi
Nella poca aria tra quattro pareti?
Riesce facile il dir: prenderò il velo,
Vedrò il sol dalle grate. Il sol, fanciulla,
Chi non lo vide mai correr l'azzurra
Volta del ciel, potrà tenersi pago
Di vederlo apparir tra le quadrella
D'una inferriata... e ancor quando lo veda.
Ma tu no,... ma tu no!... pensaci meglio.
Cel. Voi non sapete, oimè, qual sia lo stato
Del mio misero cor. Come spiegarvi
Il mutamento che non so a me stessa
Spiegar? Da jeri, io già tranquilla sempre,
Provo un affanno, un bisogno di pianto,
Un ardor qui alle tempia, al cor frequenti

Impeti e al sangue... Alle mie labbra muore
O non vien la preghiera; e mille e mille
Non pria vedute immagini ribelle
A Dio mi fanno; eppur, quando mi sforzo
Di cacciarle, ritornano più vive.
M' è bastato vederlo! Una parola
Potè tanto mutarmi! Don Ambrogio,
Soccorretemi voi! Se io lo rivedo...

D. Amb. Chi?

Cel. Ferdinando. Mi ama... e mi vuol sua.

D. Amb. E tu non l'ami?

Cel. Inutile è celarlo.

D. Amb. L'ami e vuoi farti monaca? Sospetto
Che il cervel ti dia volta. Oh che? Se l'ami,
Se ti piace... ma sposalo!

Cel. Non posso.

D. Amb. Dove un garzone troverai più onesto,
Di te più degno, ed un più bel garzone?
Non puoi? Chi te lo vieta? Orfana sei.

Cel. Don Ambrogio ascoltatemi: Un segreto
Dal giorno che morì la madre mia,
Sta sepolto qui dentro. In fino a jeri
Formò l' orgoglio mio: forma da jeri
Il mio tormento. In quella notte — parmi
Vederla ancor — che fu l'ultima sua,
Dormia mia madre un agitato sonno.
Io vegliavo al suo letto. Il fioco lume
Della lucerna, mi facea distinte
Veder le goccie d'un freddo sudore
Che dalla fronte le correan sul viso.
Ero fanciulla di quattordici anni,
Ma quelle gocce cader mi sentia,
Quasi triste presagio, ad una ad una,
In fondo al cor. Nell'aja irrequieto

Di tratto in tratto interrompea il silenzio
Con lunghi e lamentosi ululi, il cane.
Scesi tre volte a quïetarlo... indarno!
Alfin mia madre si svegliò. Tremando
M' attirò sul suo petto... e mi guardava
Quasi parlar volesse... e poi piangea.
Allor sclamai: parlatemi!... Sì, o figlia,
Ella proruppe, n' avrò il tempo ancora;
Ma prometti che l' ultima preghiera
Non t' avrò fatto indarno. Io lo promisi,
E continuò: Tuo padre avea, nell' anno
Che lo sposai, due ricche fattorie.
Una notte d' inverno — eri tu allora
Da pochi giorni nata — un improvviso
Grido dall' aja ci svegliò in sussulto:
« Mastro Antonio, le fiamme ardono il tetto
« Della tua casa ». Nelle braccia, in fretta,
Te raccolsi e i miei panni... e giù discinta
Balzai dal letto alla porta dell' aja.
Quale orrendo spettacolo! Le fiamme
Crepitavano fuor dalle finestre
Sì vive, che parean fiamme d' inferno.
E le campane suonavano a stormo.
Correa la gente col secchio alla mano
Dalle case vicine... Oimè!... Le fiamme
Crescean, crescean più sempre. In quell'istante
Manda un grido tuo padre — io volo a lui.
Il vento che spirava, una scintilla
Avea portato al prossimo fenile
Dell' altra fattoria... v' ardea già il fuoco.
Alla mia mente disperata, allora
Quasi una luce balenò dal cielo...
Corsi anelante ai piè della Madonna,
E te levando a quella sacra effigie,

Salvateci, gridai, Vergine Santa,
Ed io la voto al vostro nome! Un ora
Dopo le fiamme eransi spente... O figlia,
Quel ch' io promisi, il manterrai?... Votata
Fosti a Maria... dei rimaner fanciulla.
« Ve lo giuro, o mia madre ». Altro non dissi.
Ella sorrise... al ciel levò gli sguardi...
Poi sul guancial ricadde... Era passata.
(*pausa*).
A che pensate, don Ambrogio? Attendo
Una vostra parola.

D. Amb. Io penso... io penso,
Che mal fece tua madre... e Dio gliel abbia
Perdonato.

Cel. Che dite, don Ambrogio?

D. Amb. Che di votarti non avea diritto,
Che al tuo cor non comanda altri che Dio,
Che del tuo cor padrona eri tu stessa,
Dopo Dio, solamente, e che il suo voto
Non fu accolto nel ciel,

Cel. Voi che mel dite,
Voi ministro di Dio?

D. Amb. Ministro indegno,
Di quel Dio che ci vuol liberi tutti
Del nostro cor, sarei se ti parlassi
Altrimenti: Oh! mi credi: il voto è nullo.
Quello che tuo non è puoi tu donarlo?
Nel legarti alla Vergine, potea,
Dimmi, silenzio impor fin da quell' ora
Alle voci che Dio suscita in tutte
Le umane creature, onde s' innalza
Dalla terra l'eterno inno al suo nome?
Ma la febbre che serpe alle tue vene
Fu la tua volontà che ve l' accese?

E la tua volontà forse presume
Di calmarla, di spegnerla, per questo
Che è contraria al suo voto, e al giuramento
Che tu festi di compierlo? Tu pensi:
Quando sotto le forbici cadranno
I miei lunghi capegli, ad una, ad una,
Dalla mente cadranno anche le care
Immagini che amor dentro vi crea;
E correrà men fervido alle vene
Il sangue, o diverrà gelido e muto
Sotto i panni più gelidi del chiostro.
Però t' inganni: allor che alle tue spalle,
Cigolando sui cardini, la porta
Ti dirà nel rinchiudersi: fanciulla,
Da te scomparve il mondo e le sue gioje,
Il mondo, a cui ti credesti fuggita,
Verrà, verrà con le sue mille voci
A tenzonar nel poco ambito chiuso
Della tua cella; a torturar l' insonnia
Delle tue notti; a colorar di vive,
Di più ridenti immagini l' accesa
Tua fantasia... nè, ad aleggiar la pena,
Potrai, com' or, dall'aperto balcone,
Respirar la più fresca aria dei campi.
In quella solitudine rizzarsi
Vedrai, costante al tuo pensiero, in mille
Diverse forme, or lacrimosa, or mesta,
Or disperata, or supplice e sdegnosa,
Ma sempre bella, una nota figura.
Vorrai cacciarla... e crescerà gigante!...
Cel. Ma la preghiera — ed io stancherò il cielo
Di mie preghiere — mi darà la forza
Di combatter, di vincere... e se muojo
Nella lotta, morrò cara al Signore.

Altro scampo io non ho;... qui tutto parla
Di lui;... non sento di pregar la forza.
D. Amb. Povera illusa!... E là pensi trovarla?
E che la mente che è di lui già piena
Possa levarsi solitaria a Dio?
Ti cadrà dalle labbra inavvertita
O inavvertita vi morrà la prece.
Fra la Vergine e te, quando con gli occhi
La cercherai per chiederle un soccorso,
Chi t'accerta che rapida non passi
La piuma d'un cappel di bersagliere?
Cel. E la vita esemplar delle compagne
Che del mondo fuggian, ma giovinette
Al par di me, che il mondo han conosciuto,
Che amaron forse e ritrovar l'oblìo?
M'insegneran la via della salute...
Mi sosterran nell'ora de' perigli
Con le sante letture e il santo esempio.
Don Ambrogio, credetelo: nel chiostro,
Solo nel chiostro, o non avrò mai pace!
D. Amb. O mio Dio! Se potesser le fanciulle,
Pria di prendere il vel, la dolorosa
Storia saper delle sepolte vive!
La gran voce del mondo che le assorda
Dalle vie sottoposte... il viver gramo,
Monotono, senz'aria e senza luce,
La sterile pietà... le gelosie
Di più sterili affetti... Ora v'aggiungi
La maldicenza ipocrita e maligna,
E la vita del chiostro — eccola! è questa!
Cel. Oh! che orrore! Che orror! no, don Ambrogio,
Io non vi posso credere... Voi forse
Non credete a voi stesso. O me infelice!
Ho sperato che voi lo trovereste

Un rimedio a miei mali... e invece ascolto
Dal vostro labbro parole si strane,
Che non so s' io vaneggio in ascoltarle.
Or che farò? Me misera!...

D. Amb. Tu puoi
La tua piaga sanar — tu solamente.
Un rimedio conosco ed il più certo
Il più accetto al Signor.

Cel. Quale? parlate.

D. Amb. Sii buona sposa e buona madre!... Al cielo
Ben più gradite frutteran le messi
Da un affetto verace ed operoso,
Che dalla eterna vacuità del chiostro.

Cel. Non lo posso.

D. Amb. Lo puoi.

Cel. Ma l'ho giurato
Alla morente madre mia!

D. Amb. Non giunse
Fino a Dio il giuramento... e per quel sacro
Potere che dal ciel fummi conferto
Ti disciolgo dal voto.

Cel. (*coprendosi il viso colle mani, scandalizzata*).
Oh! don Ambrogio!

D. Amb. Nè preci nè propositi varranno
A calmarti la febbre onde tutta ardi.
Nella lotta tra il core e la fallace
Religïon dell' improvvido voto,
Finirai per morir pazza o dannata,
Maledicendo a tua madre e a te stessa.

Cala il sipario.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

In casa di Celeste.

Una cameretta modesta, nella quale si osserva la mancanza d'assetto da più giorni.

SCENA PRIMA

Celeste, sola.

Non l'ho più riveduto... E chi sa? forse
Ripartì... forse nol vedrò più mai.
Così partir, senza darmi un saluto,
Senza neppur mandarmelo, un saluto,
Dal nonno... o dalla Brigida!... Sia fatta
La volontà di Dio... Se l'ho voluto!
Io lo dovea; ma l'ha voluto anch'esso...
Perchè? Perchè? Dicea d'amarmi... Presto
Obliò... Gli bastarono tre giorni
Per cancellarmi dal suo cor. — Tre giorni
Non bastarono a me. — Folle che io sono!
E ancor vi penso... non voglio pensarvi,
E non lo posso... Oimè! sempre vi penso.
Ma guarirò di questa febbre... oh certo,
Ne guarirò... Santa memoria e cara
Della madre, ricorri al mio pensiero!
Lo vedi è ver? Nè trionfai. Mi chiama
O santa madre mia nelle tue braccia.
(*si alza a cercar un oggetto per la camera*).

E qui neppur... Dove, dove l'ho posto
Il libriccin delle preghiere?... È strano!
Qual disordine!... E jeri... e l'altro jeri
Non l'apersi a pregar? — No? Come tutto
È negletto — Perfin sulla tua ruota
Bianca e spessa la polvere, o compagno
De' miei silenzi, povero arcolajo!
(*siede all' arcolajo e comincia a dipannare*).
Brigida! (*chiama*). Uscì! vegliava alla mia porta
Anche stanotte. Occhio non chiusi in tutta
La lunga notte. Brigida! (*chiama*). Partito
Senza darmi un saluto! E sì, costava
Ben poco il dir: Bettina, io parto! voi
Le direte che parto... e son partito
Senza obliar... la mia sorella. Anch'essa
Bettina m'obliò... Jeri non venne...
È felice e dimentica... Mio Dio!
Tutti felici! Brigida. (*chiama più forte*).

SCENA SECONDA

Brigida, *Celeste.*

Bri. Chiamaste?
Cel. Ero qui sola.
Bri. Infatti. Io scesi all'aja
Colla speranza di veder Bettina.
Non venne jeri, e già quasi temea
Ch'ella fosse ammalata.
Cel. Ah!
Bri. Ma Lorenzo
Mi disse or or che sta come una sposa,
Allegrissimamente, e che fra poco
Verrà a vederci. E voi come passaste

La notte?
Cel. Bene.
Bri. Eppur senza dormire.
Cel. È ver! non avea sonno... oh ma del resto
Sto bene assai.
Bri. Sarà. Neh! lo sapete?
La chioccia ha rotto l'ova. Se vedeste
Che nidïata di pulcini. Dietro,
Poverini, le corrono per l'aja
Con un pïar così vario e festivo
Che innamora a sentirli! Essa li guarda,
Li chiama, e sotto l'ali li raccoglie,
E li carezza... e si direbbe quasi
Ch'essa, nè più nè men che una cristiana,
Senta e comprenda, e non è che una chioccia,
L'orgoglio d'esser madre,
Cel. Ah sì?
Bri. Guardate,
(*andando alla finestra*).
Venite qua... laggiù... proprio là in fondo.
Cel. La vedo Oh quanti! dodici, mi pare.
La famigliuola... Brigida, la bella
Famigliuola!...
Bri. Nevver che la direste
Lieta d'esserle madre ed orgogliosa?
(*silenzio*).
A che pensate? Vi faceste scura
Nel viso.
Cel. Io? no... ti pare?
Bri. Ecco Bettina.
Vieni su, presto, smemorata!
Bett. (*di dentro*). Vengo.
Oh quanti bei pulcini! Sono i tuoi?
Guarda, guarda la chioccia che allegria!

SCENA TERZA

Bettina, Brigida, Celeste.

Bri. Ora a noi! te l'acconcio per le feste,
(*a Bettina che entra*).
Ma dopo quattro dì dal matrimonio
Le par si possa ricordarle ancora
Questo straccio di nonna e la sorella?
Bett. Jeri credete...
Bri Zitto là! che jeri
Di salute n'avea sopra i capegli,
E la potea, mi par, darsi l'incomodo
Di venir a veder se se n'avea
Noi quanto basta a vivere... Ha capito?
Cel. Via, non sgridarla. . Ha fatto il viso smorto.
Cara Bettina! (*l'abbraccia*).
Bett. E voi? (*a Brigida*).
Bri. Ma si ricordi! (*l'abbraccia*).
Bett. Vedeste Lorenzin?
Bri. Sì. l'ho veduto.
Verrà fra poco a salutar Celeste
E ricondurti a casa; anzi ora vado
A preparargli il fascio delle verghe
Perchè ci annodi i tralci del vigneto.
Vi lascio sole.
Bett. Ci vedremo?
Bri. Or ora (*via*).

SCENA QUARTA

Celeste, Bettina.

Cel. (*ricomincia a dipannare*).
Bett. Vuoi che t'ajuti?
Cel. No, serve a distrarmi.
Tu non lo sai, ma cominciavo anch'io
A mormorar tra me del tuo abbandono.
Bett. E con ragione. Eppur, vedi, la casa
Era tutta sossopra. Ho faticato
Dall'alba fino a sera, e in mille modi,
Per darle un po' di sesto. Mi comprendi?
Al giovinotto nessun gli fa i conti
Se la casa è in disordine — ma adesso
Ch'ei s'è ammogliato, povera la moglie,
Se continua il disordine.
Cel. Lo credo.
Bett. Lo credi? Si direbbe che non senti
Quel che io dico...
Cel. Vedesti Ferdinando?
Bett. Stamane.
Cel. (*quasi con gioja*). Dunque egli non è partito?
Bett. Ma partirà.
Cel. Quando?
Bett. Non so! confesso
Che quasi quasi mi venia da piangere
Nel vederlo così pallido e mesto.
Poveretto! Ma poi mettasi in pace.
Che colpa hai tu se non senti d'amarlo?
È la storia del figlio del mugnajo
Che mi volea sua sposa ad ogni costo.
Era bello, era giovane — il ricordi?
Eppure io non l'amava. Lorenzino

Meno bello e men ricco, il primo giorno
Che lo vidi, l' amai — Quel po' di pane,
Condito dall'amor, mi sa di miele,
E i polli mi sarian parsi veleno
In casa del mugnajo. Infin non l' ami.

Cel. E che ti disse?

Bett. Mille cose ed una;
Che t'ama! (*Celeste si ferma dal dipannare*).
Certo, se amato lo avessi...
Che vuoi? Mi sembra che sarebbe stato
Un buon marito... come il Lorenzino.

Cel. Tu sei felice?

Bett. Più che tutte al mondo.
Vuoi che io nol sia? Mi chiama la sua gioja,
E mi vien dietro come un cagnolino
Quando ho le mani attorno alle bisogne
Del pranzo o della cena... E non c'è modo
Che mi lasci tranquilla. E, ridi pure,
Io m' arrabbio talvolta e son contenta
Che non mi dia mai pace. Egli mi bacia
Sulle mani, sugli occhi, sulle guancie,
E mi fa saltellar sulle ginocchia
Nè più nè men che io fossi una bambina,
E poi...

Cel. E poi?

Bett. Ma tante cose e tante
Che io non ti posso dir. — Questa mattina,
Dopo avermi guardato con certi occhi...
Proruppe: io penso a quei felici giorni
Che bacierò una bella creatura
Che t' assomigli — e in così dir, mi strinse
Sì forte al sen che mi tolse il respiro.

(*Celeste si alza col viso di fiamma e va verso la finestra*).

Oh quel dì, se il Signor me la concede,
Come sarò felice! Tu verrai
Non è ver, per madrina?
Cel. Sì!
Bett. Vogliamo,
Se figliuola, che chiamisi Celeste,
Lo chiamerem, se maschio...

SCENA QUINTA

Lorenzo, Bettina, Celeste.

Lor. (*Entrato in punta di piede s'avvicina a Bettina nel mentre che ella pronuncia l'ultima parola. Le fa un grosso bacio dicendo*)
Ferdinando!
Cel. Ah!
Bett. Mi mandasti il sangue alle calcagna,
Brutto cattivo!
Lor. Come va? (*alla Celeste*). Scusate.
Quando la vedo subito alle labbra
Mi viene di baciarla il pizzicore.
Oh! siete palliduccia! Affeddiddio!
Che passaste la notte ad occhi aperti!
Cel. Diffatti non dormii.
Lor. Se lo dicevo!
Così non va, così non la può andare.
E siete in due che non dormite...
Cel. In due?
Non vi comprendo.
Lor. Eh sì, mi comprendete.
Chi, se non lui, volete che non dorma?
Ma già non c'entro. Eppoi non dormo io stesso;
E neppur lei;... però vegliando in due

Nel medesimo letto, mi capite,
Par men lunga la notte, e quasi quasi
Si maledice allo spuntar dell'alba.
Cel. Sempre burlone!
Lor. Sempre vero! Andiamo.
La Brigida ci aspetta; e dite: i tralci
Devo tenerli a terra o alla spalliera?
Cel. Come il meglio sarà.
Lor. Dunque a domani.
Cel. Addio, Bettina.
Bett. Addio (*partono abbracciati*).

SCENA SESTA

Celeste, sola.

Cel. (*con trasporto*). Ma son pur sante
Queste dolcezze! Non poter gustarle!
Non poter... Non poter? Madre, lo vedi?
M'arde il sangue alle tempia!... O madre mia,
Ne morirò! Non è partito! Ah! s' egli
Venisse! Non verrà! non dee venire!
Lo sfuggirò... mi chiuderò fra queste
Mura a languir... per non più rivederlo.
(*si ode battere un colpo all'uscio*).
Ah! (*la figura di Celeste si colora di gioja sovrumana, un istante; la mano poi corre al cuore per frenarne i violenti battiti. Si picchia una seconda volta. Con un estremo sforzo si ricompone e tenta di alzarsi; non potendolo afferra macchinalmente la ruota dell'arcolajo per sostenervisi, e dice con voce quanto più può render sicura*)
Entrate.

SCENA SETTIMA

Ferdinando, Celeste.

Fer. (*entra — è pallidissimo! si ferma sul limitar della stanza*).
Cel. (*tra sè*). Il cor non s'ingannò.
Fer. Celeste!
Fra un'ora io parto! volli dirvi addio,
E per l'ultima volta. Don Ambrogio
Mi fè capir che è necessario. Iddio
Perdoni a vostra madre!
Cel. Era padrona
Della mia vita. Io piego il capo e onoro
La sua santa memoria. A voi non spetta,
Giacchè non l'osa la sua figlia istessa,
Giudicar di mia madre!
Fer. A voi d'altronde
Torna facile tanto; non mi amate.
Voi d'un bene, da lunghi anni agognato,
E che vi fugge, per sempre vi fugge,
Non sentite il distacco ultimo, eterno,
Che non vi toglie nel fuggir, ma rende
Più vivo, incancellabile il ricordo.
Se mi amaste, com'io vi amo... se tutta
Vi sentiste, com' io sento, rapirvi
L'unica gioja che vi è cara e solo
Vi rimanesse e tormentoso e vano
Il desiderio... oh non direste: io piego
La fronte e benedico... oh nol direste!
Cel. Partite, Ferdinando! ogni parola
Che vi fugge dal labbro è ingenerosa.
Come vi ho amato sempre... io v'amo ancora.

Partite, ve ne prego... Io farò voti
A Dio... per voi... perchè siate felice.
Siete giovine tanto;... il mondo è ricco
Di gioje... e un dì forse, lo voglia il cielo,
Un dì... benedirete alla fortuna
D' esser libero ancora.

Fer. Oh no, no, mai!
Ascoltate, o Celeste:... or fa un istante,
Quando io picchiai sull'uscio al cor picchiava
Assai più forte una crudel speranza:
Che mi amaste! e dicea: porterò meco
Questa terribil gioja... e chi sa? forse...
Io deliravo! Creder che poteste
Amarmi... voi? V' avrei vista soffrire
Del mio stesso dolor? V' avrei costretto
A ribellarvi a vostra madre... e al cielo?

Cel. Mio Dio! mio Dio! questo è soffrir! (*tra sè*).

Fer. Se voi,
Se voi mi amaste?

Cel. (*quasi involontariamente*).
Se io v'amassi?

Fer. Allora
Comprendereste che quel voto è nullo,
Che infrangerlo potete... e don Ambrogio
Vel disse.

Cel. È ver.

Fer. Se voi mi amaste... un giorno,
Che dico? un ora, un solo istante mai
L'ombra del dubbio a turbar non verrebbe
Le sante gioje dell'amor. Saprei
Di tanto affetto circondarvi! Un attimo
Mai non lasciarvi libero ai pensieri
Che non fosser d'amore. Oh se mi amaste,
Io, sì, lo sento, questa forza avrei

Di farmi a voi presente unico e sempre,
Separarvi dal mondo e da voi stessa
Per farvi mia fino alla morte.

Cel. (*da sè*). È troppo!
Io già più non resisto... Ferdinando,
Per vostra madre che dal ciel vi guarda,
Per la mia... ve ne prego a mani giunte,
Lasciatemi... partite, è necessario
Che io più non vi rivegga!

Fer. Io ve lo giuro...
Mai più... mai più non mi vedrete.

Cel. Oh cielo!
Che pensier sono i vostri?

Fer. E a voi che importa?
Viver senza di voi... piena la mente
Di voi sola... e soffrir?

Cel. No, m'ascoltate!

Fer. Ferve la guerra ancor; cercherò tanto
Che alfin la troverò quella invocata
Palla che a voi mi tolga e al mio martiro.

Cel. No per pietà! Di qui non uscirete
Se prima... (*ponendosi d'avanti l'uscio*).
O Ferdinando!

Fer. Addio!

Cel. Fermate!
Non vi lascio partir, no... non potete
Morir. (*con grido disperato*).
Non voglio che tu muoja!
Io t'amo! Devi uccidermi prima...

Fer. (*con gioja suprema*). Ah!
No... deliro...
Non è ver!

Cel. Sì... sì... t'amo!

Fer. Lo ripeti.

Cel. Oh mio Dio! non mel credi... e t'amai sempre!
Ma guardami... dal dì che mi vedesti
Quanto diversa mi rivedi! Io volli
Cancellarti dal cor... non lo potei.
Quattro notti prostrata al pavimento,
Al ciel tentai di ricondur la mente,
E tu dal ciel la richiamavi in terra.
Alzai gli sguardi al firmamento... Forse,
Tra me dicea, quegli astri han la potenza,
Più che la prece, di levarmi al cielo;
Ma ogni astro avea le tue sembianze... Al sonno
Chiesi l'oblio, ma oimè! nel sonno... i sogni!
E allor tremai di chiuder gli occhi al sonno,
E feci forza alle palpebre. Indarno!
Se tu partivi senza dirmi addio,
Ne sarei morta... oh sì, ne sarei morta...
Ma con me il mio segreto... O Ferdinando,
Non posso amarti... non lo debbo e ti amo!
Abbi pietà di me... parti, ma vivi,
E non scordarmi e non tornar più mai!
Fer. Che io parta or che tu m' ami? or che (m' hai fatto
La gioja presentir dell' esser tuo,
Tutta la vita tuo?
Cel. Va! non tentarmi!
Ma vuoi tu dunque che io muoja dannata?
Fer. Che tu viva felice al fianco mio,
Nelle mie braccia... non lo vuoi?
Cel. Nol debbo!
Fer. Non lo vuoi?
Cel. Non lo debbo!
Fer. E puoi lasciarmi?
Cel. Non lo posso! (*piega il capo sulle spalle di Ferdinando sfinita dall'ebbrezza che l'invade. In questo momento compare don Ambrogio sulla porta.*)

SCENA OTTAVA

Don Ambrogio, Celeste, Ferdinando.

Cel. (*vede don Ambrogio*).
Ah!
(*si stacca da Ferdinando e si copre il viso colle mani*).

D. Amb. (*si avanza grave due passi oltre la porta e la segna a Ferdinando con un misto di severità e di dolcezza. Ferdinando dopo aver guardato Celeste, che non alza il viso, si allontana*).

Cel. (*mentre Ferdinando s' allontana si è lasciata cader in ginocchio col viso a terra*).

D. Amb. (*s' avvicina e ponendole una mano sul capo con affetto le dice*):
Coraggio!

Cel. Oh don Ambrogio!

D. Amb. Non atterrar gli sguardi! In me li volgi.
Iddio punì l' orgoglio tuo. Volevi
Nè sposa esser nè madre, e già col piede
Sfioravi gli orli d' una colpa...

Cel. (*china di nuovo gli sguardi*). È vero!

D. Amb. Non mi credesti.! E tel dicea: nessuna
Forza ormai saprà svellerti dal petto
Questo amor che profonde ha le radici,
Che è parte di pensiero ed alimento
Alla tua vita tormentoso e caro.
Pon mente a quel che io dico: o tu rifiuti
Il santo amor di sposa, i casti onori
Di madre... e tuttavia da lui non fuggi,
E allor la febbre ti sovverchia e breve

È il passo dai delirii alla vergogna
Dei piacer disonesti; ovver lo fuggi,
E tra mille affannose ore crudeli
Precipiti alla tomba disperata,
Nella tua verde età, povero fiore,
A cui l'irà del turbine rapisce
Perfin la speme di morir col capo
Sovra l'arido gambo al ciel rivolto.
Oh! credimi fanciulla! A te prepara
Giorni lieti il signor, ma fra gli altari
Del domestico affetto; il giovin fianco
Saprà di figli circondarti! ad essi
Tu insegnerai la gloria del suo nome,
E la tua casa di liete vicende
Prosperata vedrai fino alla morte.

Cel. Sì! vi credo! di credervi ho bisogno...
Perchè... non so... ma da tre giorni io sento
Svanir la fede... e perfin la memoria!
Della madre mi cruccia... e non baciai
Da tre giorni la croce benedetta,
Che al collo mi ponea pria di morire.
E sempre, sempre un sol pensiero... un solo
Desiderio... una immagine diletta
Lui... Ferdinando... niun altri che lui
Nella mente... nel cor! Sì! Don Ambrogio
Vi credo... o dunque... morrei disperata!
Eppoi... ma dite don Ambrogio... dite,
Se alla Vergine Santa or fosse accetto
Del mio cor l'olocausto... Ella, sovrana
Di tutti i cor, ne avria chiuso le porte
Ad altro amore... o mi daria la forza
Di combatter... di vincere... ma invece,
Più l'invoco e più forte in cor mi cresce
Il desìo d'esser ribelle.

D. Amb. Iddio punisca
Me solamente se un error fu il mio.
Io guardo in lui tranquillo e benedico
Al vicino connubio.
Cel. Oh! ch' io la baci,
Questa obliata da tre dì... la croce
Della morta mia madre!

(*bacia tre volte la croce! al terzo bacio è sorpresa da un pensiero — il seno le si gonfia ansante, finchè prorompe in uno scoppio di pianto*).

No!... non posso!
Nol potrò mai!... dovrò morir fanciulla.
D. Amb. Che parli?
Cel. Don Ambrogio! Oimè! se soffro
Mia madre al purgatorio... e se vi debbe
Tanto soffrir che sia pieno il suo voto,
Spietata figlia, ed io potrei dannarla
Alle fiamme in eterno?
D. Amb. (*colto da un idea improvvisa le si avvicina dicendolo, molto lentamente*).
Or pensa invece:
Se tua madre soffrisse il purgatorio
Per averti votata... e tu potessi,
Tu solamente, libera e beata
Risollevarla al ciel;... se là scontasse
Le torture che soffrì e l'usurpato
Diritto sul tuo cor, di cui padrona
Sei, dopo Dio, tu stessa... or la vorresti
Per secoli dannata al purgatorio,
Mentre salvarla può una tua parola?
... Pensavi!... (*parte*).

SCENA NONA

Celeste.

Oh Dio!... che disse? Al purgatorio,
Per avermi votata?... Essa, mia madre,
Al purgatorio?... ed io potrei salvarla?
(*quasi desiderosa*).
S'ella vi fosse!
(*subito pentita del tristo desiderio*).
Oh! quale orror! Perdona!
Quel che io dico non so... Madre, perdona!

Cala la tela.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

La stessa decorazione dell' atto primo (*È vicina l'alba*).

SCENA PRIMA

Ferdinando.

Fer. Mai più non la vedrò! Potessi almeno
Darle un ultimo addio! Certo non dorme.
Come dormir, con tanti affanni in core!
Io da tre dì nol posso... Alla fatica
Fa contrasto il dolore... e mi tien desto.
Mai non albeggia!... Chi sapria spiegarmi
Quel che in me sento? Era dolor men vivo
Quel che io soffria dal non credermi amato,
O questo del sapermelo... ma indarno?
« Non dei morir... non voglio che tu muoja
« Perchè t'amo! » mi disse... Oh fossi morto
In quell' istante! Che felice morte
Da una sola parola accompagnata,
Dalla più dolce! t'amo! Oh! ne' suoi sguardi
Avrei morendo intravveduto il cielo!
Esser amato ma non esser suo
E non poter mai esserlo! Oh tormento!
« Non vuo' morir dannata! » Or chi di mente
Potrà toglierle mai queste paure?
L'ha giurato a sua madre... O Ferdinando,

Ma se tu, poni il caso, alla morente
Tua madre avessi come lei giurato...
Poni che fosse un giuramento strano,
Sentiresti or nell' anima il coraggio
Di mancarvi... e tradirlo?... O Ferdinando,
A te stesso rispondi! or l'oseresti?
Io mi ci perdo... nol so dir... ma sento
Che diverrei perverso!... Finalmente
L' alba che spunta... Se venisse almeno
Sul suo balcon...

(*si pone sotto il balcone, e chiama a bassa voce*).

Celeste! Una parola...
Una sola... un addio... l'ultimo addio!...

(*alza la voce*).

Celeste!... Invan la chiamo... Ella non m'ode.

SCENA SECONDA

Papà Gregorio (*scendendo dalla collina*), *Ferdinando.*

P. Greg. Eccolo là... l' avrei giurato; tutti
Così gli innamorati! Eh Ferdinando?
Fer. Come? Già alzato appena l'alba?
P. Greg. Appena?
Ma tu, pezzo d' un tanghero, non l' hai
Forse vista spuntar girovagando
Sotto la luna, all'aria umida e fredda
L'intera notte?... Oh! che? Non t'ho sentito
Calar giù dal balcone? Hai detto: il nonno
Chiuse l' uscio di fondo a chiavistello,
Ma il pover uomo non pensò che i gatti
Non scivolan così dalle finestre
Come noi bersaglieri; il nonno dorme;
Lasciam che dorma in pace... Ecco l'inganno.

Dormiva il nonno... sì!... ma ad occhi aperti.
Quasi, quasi volea correrti dietro,
Ma poi dissi tra me: la testa in giro
Gli va meglio del trottolo... Un po' d' aria
Gli calmerà i furori.
Fer. (*da sè*). Ei non sa nulla
Ancor... povero nonno!
P. Greg. E... dimmi un poco,
L'hai tu almeno veduta?
Fer. Io? No...
P. Greg. Ma dunque
Cos' hai fatto costì tutta la notte?
Fer. Nol so...
P. Greg. Nol sai?... nell'età tua, ragazzo,
Le fortezze non prendonsi a sospiri,
E ancor traverso i vetri, alla lontana.
Scommetto che neppur tu non ardisti
Di chiamarla.
Fer. Se dorme...
P. Greg. Ah! dorme? Il credi?
Tu potesti dormire?
Fer. Io non son lei.
P. Greg. Non disse ella d'amarti?
Fer. Oh sì!
P. Greg. Ma batti
Fin che è rovente il chiodo... ci vuol tanto?
Fer. Nol farò mai. Dal dì che la rividi
Così bella de' suoi dicianov' anni,
Fin da quel primo dì sentii che il core
Più mio non era... e da quel dì un bisogno
D' amor che crebbe ad ogni sua ripulsa.
Mentre ella mi dicea: non posso amarvi
Che come una sorella il fratel suo,
Non so il perchè... ma quasi una feroce

Rabbia invaso m' avea... La gelosia —
Io temea d' un rival più fortunato —
Forse il ferito orgoglio,... insomma... tutte
Le furie dell'amor, dentro del core
M'avean posto un inferno. Ad uno ad uno
Ripensai nella mente i giovinotti
Più belli del villaggio e dei dintorni,
Con geloso sospetto... Oh mille morti!
Dio mel perdoni, l' avrei fatto in brani
Quell' uno amato, se uno ella n' amava.
Mia la volevo, ad ogni costo mia!
Ebben, lo credereste? In quel momento
In cui vinta al terror del disperato
Cordoglio mio, proruppe: io sì... sì, t'amo,
E t'amai sempre... ma non voglio amarti,
Perchè nol debbo... morirei dannata,
In quel momento io mi sentia la forza
Di rapirle la sua parte di cielo
Per farla mia — ma non fu che un momento.
Una terribil notte in forsennata
Corsa passai, lungo gli erti dirupi,
Or la morte invocando, ora il suo amore,
Or la virtù del sacrificio. Alfine
Quest'ultima la vinse e ripensando
Che è di me più infelice, ella che m'ama
Pur non volendo, a me stesso giurai
Di soffrire e tacer, com'ella soffre
E tace.

P. Greg. Invero si fa presto a dirlo:
Di soffrire e tacer. Belle parole
Pel primo dì, vuoi pel secondo ancora;
Nel terzo dì masticherai veleno,
Bestemmierai la tua iniqua fortuna
E forse... forse... Bada veh! figliuolo,

Che il vecchio nonno non è vecchio invano,
E che ne sa dall' *a* fino alla zeta,
Di questa vecchia e rancida ma sempre
Nuova, quanto più rancida e vecchia,
Storia d' amor. Per Dio! Se ti vacilla
Questo che hai nel cucuzzolo, ricorda
Che nelle vene, fin che sei soldato,
Non hai goccia di sangue che sia tua.

Fer. Nonno, vel giuro, e voi mi conoscete
Incapace a mentir, feci a me stesso
Un più solenne giuramento or ora!
Di viver tutto alla memoria sua
E all' amor dell' Italia. Altro desìo
Non ho fuor questo, di levarmi a paro
Degli eroi, perchè possa al nome mio
Ricordato al villaggio, esclamar lieta:
L'uomo che amai non era indegno almeno
Dell'amor mio!

P. Greg. Qua! qua, nelle mie braccia!
Rivivere mi sento a' miei begli anni!
(*è scosso da una traffitura improvisa alla gamba*).
Oh maledetto il piombo del cosacco!
Vorrei poterlo e getterei le grucce
Per venirti compagno... Ah tu vedresti
La vecchia guardia!... Mura di granito!
Crenon de Dieu (*altra traffittura alla gamba*).
Peste al cosacco!... Or senti:
Vattene a letto! ti si legge in volto
Il sonno e la stanchezza;... al resto intanto
Lascia che pensi il nonno.

Fer. Non venite?

P. Greg. No.

Fer. Perchè?

P. Greg. Lo saprai — Lasciami fare.

Fer. Addio nonno (*s'incammina, poi torna indietro e dice con affetto*).
Abbracciatemi.
P. Greg. Ho capito!
Farò le cose a modo tuo.
Fer. Sì! nonno (*parte*).

SCENA TERZA

Papà Gregorio.

Adesso a noi — Non può tardar di molto
Don Ambrogio. Egli spera e spero anch'io.
S'amano tutti e due come due matti.
Questo che è certo intanto è il principale.
Ma tutti e due proposto han di soffrire
In silenzio e morir senza obliarsi...
Poveri bimbi! Ignorano che i soli
Proponimenti che non duran mai
Son quelli appunto che in amor si fanno.

SCENA QUARTA

Papà Gregorio, don Ambrogio.

D. Amb. Papà Gregorio.
P. Greg. V'aspettavo...
D. A. Ebbene?
P. Greg. Gli è venuto lo scrupolo anche a lui.
Or sa d'essere amato e ciò gli basta.
Vuol rispettato il voto; amarla sempre,
Esserne amato... ma in silenzio... Insomma
Più strane cose non direbbe un pazzo.
Sa ch' ella soffre e se ne cruccia e grida:
Era destin che io non fossi felice
E a lei dovessi conturbar le pure
Gioje del viver suo.
D. Amb. Ma dunque mai

Non cadran dalle menti i pregiudizii
Dell'età rozze e le stolte paure
E le credenze ancor più stolte? E intanto
A quel meta conducono! Radici
Hanno profonde e omai troppo presume
Chi presume di svellerle in un giorno.
A noi spetta di svellerle... ma invece
I ministri di Dio, per mal intesa
Religïone o per crassa ignoranza,
Fanno opra tutto d'invigorirle.
Pur non dispero! Se il Signor m'ajuta,
Compirò il santo ministerio mio
Sperdendo l'gnoranza in cui s'avvolge
La devota follia del pregiudizio.
Chiamate or qui la Brigida...

P. Greg. Al momento.
(*va verso il balcone*).
Brigida! ohè! venite giù.

SCENA QUINTA

Brigida, don Ambrogio, Papà Gregorio.

Bri. Silenzio!
Non la svegliate. (*discende*). Poverina! Appena
S'è addormentata un po' prima dell' alba.
Passò una notte,... oh Dio, che notte! Il fuoco
Parea vi fosse nella casa... Urlava
Come un'ossessa... prorompea soventi
In queste grida: parlami, o mia madre,
Da quelle fiamme ove tu stai purgando;
La via qual è perch' io ti salvi? Eppoi
Abbracciava le coltri smanïosa,
E il nome di Maria, di Ferdinando
E della madre sua venian confusi

Fra lacrime e sospiri... Alfin la vinse
La stanchezza, e così com' ella giacque,
S' addormentò senza svestirsi i panni.
La pace, o don Ambrogio, è omai sparita
Dal suo cor già sì lieto.

D. Amb. Io spero invece.
Fu la lotta terribile! potea
Soggiacervi; la vinse. Oggi a noi tocca
Compiere il resto. Una sola parola,
Un dubbio che insinuai nella sua mente
Bastò tutti a sconvolgerle i pensieri.
Or la sana ragione e più l' amore,
Ridaranno allo spirito la calma
Ben altrimenti. Intanto è necessario
Non parlarle di lui nè della madre;
Lasciarla al suo silenzio; e se vi chiede
Di Ferdinando, crollate le spalle
Melanconicamente, o fate mostra
Di sospirar, così ch' ella comprenda
Fra il sì ed il no... quello che è peggio assai.
Allor vedrete....

(*la voce di Celeste di dentro*).

Brigida!

Bri. Svegliata!

(*la voce di Celeste di dentro*).

Ma presto, accorri alla mia gioja!

Bri. O Dio!
Temo ch'ella impazzisca...

P. Greg. (*atterrito*). Oimè!

D. Amb. Correte!

SCENA SESTA

Celeste (mezzo discinta) e detti.

Cel. (*sull' alto della scala, il volto ebbro di gioja*).
Dove sei?... L'ho veduta! oh! l'ho veduta!
(*discende*).
D. Amb. Dio! Comincio a tremar!
Cel. Sì! l'ho veduta.
Don Ambrogio voi qui?... Papà Gregorio?
Ma lui... ma Ferdinando? Oh! don Ambrogio,
M'apparve... sì!... non m'ingannai... la vidi.
D. A. Chi?
Cel. Lei...la madre mia — m'apparve in sogno.
Un delitto non è questa mia gioja,
Perch' io posso salvarla... Ella mel disse.
Dal purgatorio l'anima dolente —
Era ben dessa — a visitarmi venne.
Pallida... scarna... i suoi bianchi capegli
Le cadean sciolti sulle nude spalle.
Si ergea del petto tra le fiamme... In atto
Di preghiera congiunse ambo le palme,
E con voce sclamò che non umana
Mi parve: « o figlia!... dell'error qui sconto
La pena e soffro... O a me troppo fedele,
I tuoi martir m' addoppiano il tormento.
Usurpai nel votarti il tuo diritto
E il diritto di Dio... Salvami, o figlia!... »
E in così dir le scaturian dagli occhi
Due fontane di lacrime. Tre volte
Mi segnò in croce con la man levata
Dinanzi al volto... e sparve! Io mi svegliai
Madida ancora di sudor la fronte,
Con la gioja nel cor.
P. Greg. (*a don Ambrogio*). Dite! è pazzia?

D. Amb. Oibò! La fissa idea della giornata
Le si fe' viva immagine nel sogno.
Cel. Ma Ferdinando perchè non lo vedo?
Oh! ch'egli sappia... e sia con me felice!
P. Greg. Era tempo davver! ne saria morto
Privo del vostro amor. Qui l'aspettate...
Non correrà, ma ci verrà di volo. (*parte*).
Cel. (*a don Amb.*). Mi perdonate non è ver, che mai
Non v' ho creduto?
D. Amb. Ora vi credi?
Cel. Come
Dubitarne potrei?

SCENA SETTIMA

Celeste, Brigida, don Ambrogio,
Lorenzino e Bettina.

Lor. Veh! Come corre!
Che? gli ha il diavolo in corpo il granatiere!
Cos'è accaduto?
D. Amb. Chiedilo a Celeste.
Cel. (*con gioja*). Io sposo Ferdinando.
Bett. (*con gioja*). Ah!
Lor. Finalmente!
Cel. Si! Ne stupisci? Ti dirò più tardi.
Per or ti basti che di me più lieta
Altra donna non fu.
Lor. Vivan le nozze!
Per Dio! Ci ho un gusto matto. Oh! guarda
(guarda.
Non sembrate più quella... Eh! lo dicevo,
L'amor fa magri e tondi in un momento.

Cel. (*a Bett.*). Mi vestirai la tua vesta di sposa...
Sul capo mi porrai le margherite
Come a te... Non ho vel prenderò il tuo.
Bett. Oggi dunque lo sposi?
Cel. Oh! s'ei lo vuole
Oggi stesso. Nevver? Lo consigliate
Anche voi, don Ambrogio? Ogni minuto
Le risparmia un tormento.
D. Amb. A chi?
Cel. A mia madre.
Lor. (*a Brig.*). Voi preparate i fiaschi e il desinare,
Io penserò ai violini, al ballo, al resto.
Vedrete che talento! In men d'un'ora
Vi raduno costì tutto il villaggio.
Le nozze di Celeste? Ah giurabacco!
S'ha da bere e cantar tutta la notte.
Cel. (*a Bett.*). A momenti verrà;... sentimi il core:
Batte sì forte che quasi ne tremo.
Bett. Non pensi a farti bella?
Cel. Oh! sì... ma prima
Voglio vederlo... Annodami soltanto
Nella pezzuola le disciolte trecce...
Non può tardar. La sua casa è vicina.
Che gli dirò?... Che dovrò dirgli? O Dio!...
Che l'amo... e sarò sua... Come sei dolce,
Felicità, che non sperata arrivi...
Lor. Eccolo il granatiere!
Cel. (*si scioglie subito da Bettina, che stava annodandole i capegli, ed esclama con gioja correndo verso il fondo della scena*).
Ah...

SCENA OTTAVA

Celeste, Brigida, Lorenzino, Bettina, don Ambrogio, Papà Gregorio.

Compare nel fondo col viso stravolto segno di forte dolore.

Cel. (*vede solo p. Greg.*). E... Ferdi... nando?
P. Greg. Tardi arrivai... Partito!
Cel. (*dà un grido e sviene*).
D. Amb. (*a Bett.*). La soccorri...
Bett. Svenuta!
Bri. (*a Lor.*). Presto! qui! qui l'adagiate.
(*la adagiano sopra una panca*).
Un bicchier d'acqua da spruzzarle il viso!
(*Lorenzo corre per l'acqua*).
Non sarà nulla... (*a Bett.*). Via non spaventarti!
(*Lorenzo torna coll'acqua e si pone assieme alle donne intorno a Celeste per farla rinvenire. Papà Gregorio, don Ambrogio stanno più sul davanti della scena*).
D. Amb. (*a papà Gregorio*).
Partito! E come? E quando?
P. Greg. (*gli consegna un foglio spiegazzato*).
A voi: leggete.
Lo trovai sul suo letto... A quanto pare
Ei non credea di rivedermi... Il foglio
Fu scritto questa notte. Era suo intento
Partir prima dell'alba e insalutato.
D. Amb. (*legge*).
« Perdonatemi, o nonno... io non resisto
« Al pensier del distacco e vi abbandono
« Senza darvi un abbraccio. In altri luoghi
« Ci sarà dato rivederci ancora...
« Ma qui non più... L'ultima volta è questa

« Che avrò veduto il mio natìo villaggio.
« Come una figlia amatela, Celeste.
« Se può cerchi obbliarmi... Io non lo posso.
« Il vostro Ferdinando. »

durante la lettura Celeste avrà riaperto gli occhi e sarà rimasta ad ascoltare dando segno di gran dolore.

P. Greg. Io ciuco, ciuco,
(*si batte la fronte*).
Dovea supporlo. Un' ora fa qui appunto —
Sperava ancor di rivederla — mentre
Già stava per partirsi, d'improvviso
Mi serrò tra le braccia... e non compresi
Io la ragion dell'insolito abbraccio!

Cel. (*si avanza d'improvviso*).
Un'ora fa, diceste? Ah! è forse il cielo
Che m'ispira... tu il sei forse, o mia madre.
Al cimitero!... Andateci di volo,
Ve ne prego, Lorenzo... Inginocchiato
Là sulla tomba de' suoi cari estinti...
... Sì, me lo dice il cor, lo troverete.

(*Lorenzo parte a corsa*).

(*a papà Gregorio*).
Non disse il giorno che arrivò al villaggio
« Devo la prima visita al sagrato? »
Come la prima avrà dunque voluto
Dover l'ultima visita al sagrato.

Greg. Iddio lo voglia! (*sale sulla collina per poter vedere da lungi l'arrivo di Ferdinando e Lorenzo*).

Cel. Pur che giunga in tempo.
Bett. Io n'ho speranza.
D. Amb. E fosse anche partito,

Che per ciò? Gli si scrive.
Cel. Dove?
D. Amb. Al campo.
Cel. Al campo? là dove ferve la guerra?
No... no... pregate che non sia partito.
Mio Dio... Ma nol' sapete? Alle mie orecchie
Risuona ancor la funesta parola:
« Ferve la guerra, ed io cercherò tanto
« Che alfin la morte troverò »... Dovessi
Sola partir, non un minuto io resto
Se qui non torna con Lorenzo or ora.
La morte sua per cagion mia?
D. Amb. Ti calma.
Cel. E giorno e notte correrò... Se in tempo
Non giungo per salvarlo... almen che io possa
Sentir la gioja di morirgli accanto.
E ancor non giunge! Oimè... se ritornasse
Senza di lui?... Dopo d'aver sofferto,
Per negar l'amor mio fino a me stessa,
Le più atroci torture... e lui veduto
Del mio dolor più disperato ancora,
Quando pur finalmente ai tanti affanni
L'insperato compenso era certezza...
Vederselo fuggir! Non è giustizia!
Non sei giusto, o Signor!
D. Amb. Bada!
Cel. Io deliro.
D. A. Coraggio.
Cel. Troppo io n'ebbi... Or non miresta
Che la virtù di disperarmi.
(*si ferma in ascolto*). Ah! nulla!
Io già più non resisto.
(*si volge per correre ella stessa al cimitero*).
D. Amb. No... no ferma!